

La politica condivisa non abita qui

di Stefano Passigli

La decisione di Giuliano Amato di accettare la presidenza dell'omonima commissione ha dato luogo nel Pd, e più in generale nel centrosinistra, a vivaci polemiche, peraltro del tutto ingiustificate se solo si fosse approfondito il ruolo della Commissione e avuto riguardo alla natura della «democrazia dell'alternanza». Nei paesi ove la cultura dell'alternanza è consolidata molte sono le aree ove le decisioni sono condivise tra maggioranza e opposizione: costituzione, leggi elettorali, ordinamento giudiziario, politica estera, politica dell'istruzione e ricerca, in breve tutte le aree ove è opportuno che le decisioni siano quanto più possibile bipartisan e le politiche abbiano un alto grado di continuità e non mutino al cambiare di ogni governo. In Italia, al contrario, lo scontro politico ha investito proprio queste aree decisionali con effetti quanto mai negativi per la continuità dell'azione di governo e per il formarsi di una cultura politica condivisa. Ciò dovrebbe indurre a considerare con favore qualsiasi iniziativa che tenda a superare questa ennesima anomalia italiana. In ogni caso, nulla nel concetto di democrazia dell'alternanza preclude l'esistenza di commissioni di studio bipartisan, incaricate di analizzare politiche alternative, valutarne costi e benefici, e di preparare così le decisioni delle istituzioni a ciò preposte.

Se si guarda senza preconcetti alla Commissione Amato è gioco forza riconoscere che essa ha esattamente questi compiti e non espropria del proprio ruolo decisionale né il Comune e la Provincia di Roma, né la Regione Lazio. Per spiegarne la natura, e quasi a trovare un precedente che ne legittimi la creazione e la partecipazione bipartisan, si è invocato la Commissione Attali. Ma proprio questo precedente ha indotto in errore e provocato le polemiche; la Commissione Attali ha avuto il compito molto ampio di individuare interventi di riforma istituzionale e di politica economica necessari a rimettere la Francia sulla via dello sviluppo: in breve, la funzione di aiutare Sarkozy a governare. Lecito dunque, in tal caso, nutrire dubbi sull'opportunità della partecipazione dell'opposizione dato che ciò, avvenendo al livello di governo nazionale, indebolirebbe il confronto politico e parlamentare tra maggioranza e opposizione. Ma questo non è il caso se le commissioni sono settoriali od operano al livello territoriale. Se un precedente va trovato alla commissione voluta dal sindaco Alemanno questo va dunque ricercato non tanto nella Commissione Attali, quanto nelle Royal Commissions inglesi che - istituite dalla Regina su indicazione del Governo - anche quando non hanno avuto natura precipuamente tecnica hanno sempre avuto carattere bipartisan.

Chi scrive ha sin dall'inizio dell'esperienza di governo di Berlusconi posto il problema del conflitto di interessi, proprio nell'ottica di rimuovere il principale ostacolo sulla via della democrazia dell'alternanza nel nostro paese. Non essendo quindi sospettabile di accondiscendenza verso il centrodestra, credo oggi che le polemiche sulla Commissione Amato debbano cessare. Strano paese il nostro, ove all'auspicio che si formi una cultura bipartisan si accompagna spesso una buona dose di manicheismo. E dove al manicheismo si accompagna sovente anche una forte propensione a soluzioni compromissorie. Meglio una Commissione ove tutto avvenga alla luce del sole.